

Annuario 2022

Annuario 2022
del Consiglio svizzero della stampa

Jahrheft 2022
des Schweizer Presserates

Revue annuelle 2022
du Conseil suisse de la presse

Indice

La caldaia è pericolosamente surriscaldata Susan Boos	5
Un «sì» forte e chiaro al Consiglio svizzero della stampa Martina Fehr	6
Relazione annuale 2021 del Consiglio svizzero della stampa	8
Statistica del Consiglio della stampa 2021	16
Statistica 2011-2021	18
Dal buio alla luce Max Trossmann	20
A quali condizioni la deontologia svizzera tollera i «metodi sleali»? Annik Dubied	25
Composizione del Consiglio della stampa 2022	28

La caldaia è pericolosamente surriscaldata

di Susan Boos
Presidente del Consiglio svizzero della stampa



Susan Boos

Il Consiglio svizzero della stampa è paragonabile a un battello a vapore. I reclami arrivano, il Segretariato li smista nella giusta direzione, il Presidio o le Camere li esaminano e redigono le prese di posizione. Visto dall'esterno, il battello scivola via tranquillo. Ma sottocoperta le cose sono ben diverse: in sala macchine la caldaia è pericolosamente surriscaldata: nel 2021 sono giunti di nuovo quasi 160 reclami, alcuni dei quali superavano le 70 pagine, mentre per il momento il Segretariato è ancora concepita per trattare 80 reclami l'anno.

All'inizio del 2021, questo stato delle cose poteva ancora essere considerato positivo, perché era in arrivo il sostegno finanziario del governo federale. Lavoravamo nella speranza che la Segreteria potesse venir ampliata, seppur in misura modesta, nel corso dell'anno stesso, così da far diminuire la pressione. Nel frattempo ben sappiamo che il cosiddetto pacchetto a favore dei media è stato respinto alle urne (primavera 2022), e che nel prossimo futuro non arriveranno ulteriori contributi finanziari da parte della Confederazione.

Questo non è positivo, perché ora dobbiamo preoccuparci seriamente dei finanziamenti per evitare il collasso del Consiglio svizzero della stampa. Idee ce ne sono e le porteremo avanti per poter continuare a svolgere il nostro compito principale – un processo di autoriflessione sull'etica dei mass media – con la consueta qualità.

L'arrivo di molti reclami significa molto lavoro, il che in realtà è una buona cosa. Molti reclami, infatti, non implicano a priori che i mezzi di comunicazione abbiano lavorato male. Significano piuttosto che consumatori e consumatrici dei media prendono seriamente il Consiglio della stampa nel suo ruolo di custode del Codice deontologico giornalistico.

I pochi errori gravi che il Consiglio della stampa ha dovuto ammonire nel 2021, mostrano anche che la gran maggioranza dei giornalisti e delle giornaliste svolge con serietà il proprio lavoro.

E questo è ciò che difendiamo: un giornalismo critico, duro ma sempre corretto.

Un «sì» forte e chiaro al Consiglio svizzero della stampa

di Martina Fehr

Presidente del Consiglio di fondazione «Consiglio svizzero della stampa»



Martina Fehr

La guerra in Ucraina e prima la pandemia: cosa ci vuole ancora per capire che, senza media affidabili e indipendenti, siamo perduti? Il peggio della pandemia è probabilmente alle nostre spalle, ma l'effetto della perdita di fiducia nel lavoro giornalistico perdura ancora. L'ostilità nei confronti delle operatrici e degli operatori dei media – che a tratti si è trasformato addirittura in odio – ha raggiunto livelli che non avremmo mai creduto possibili.

E ora la catastrofe in Ucraina. Questa guerra continua anche perché in Russia non c'è più giornalismo indipendente, perché i fatti vengono distorti e manipolati, perché l'informazione è controllata e monopolizzata. In altre parole: perché il lavoro di molti giornalisti e giornaliste non è più possibile; e perché i pochi che rischiano la loro libertà o la loro vita per questa professione, vengono a malapena ascoltati.

Possiamo così osservare in tempo reale quali abissi si aprono quando l'informazione indipendente non è più possibile. Quando i media funzionano, fungono da collante di una società, danno un contributo significativo al funzionamento delle democrazie e di solito aiutano a smascherare i tentativi d'ingannare la gente. Tuttavia: i mezzi di comunicazione forti possono sussistere solo se le persone si fidano dei media e apprezzano il lavoro dei giornalisti e delle giornaliste.

Si tratta dunque di una questione di credibilità, una credibilità che a giusto titolo rappresenta il bene più prezioso dei media; e la credibilità è anche il bene più prezioso del Consiglio della stampa. Chi si impegna in questo senso, lo fa consapevolmente e con un atteggiamento chiaro. Ma questo non è sufficiente: sono necessarie anche competenza e una solida esperienza professionale. Sono quindi indispensabili giornaliste e giornalisti con dignità ed

esperienza, in grado di esplorare i limiti dell'etica mediatica e che si spingano consapevolmente fino ai confini di detti limiti. Perché coloro che, per paura o comodità, schiacciano a fondo il freno già molto prima di raggiungere tali limiti, non adempiono una parte significativa della propria missione. Questo funambolismo lungo i limiti, non sempre riesce. Tuttavia, è e resta compito del Consiglio della stampa tenere d'occhio il quarto potere all'interno dello Stato, così come rafforzare il giornalismo critico ed equo e al contempo assicurarsi che le regole giornalistiche vengano rispettate.

Il Consiglio della stampa rappresenta una sorta di patria delle riflessioni deontologiche dei media. Le sue Camere e il Presidio dibattono intensamente e con sempre rinnovato slancio ed entusiasmo sui reclami loro assegnati. Riflettono e lottano su prese di posizione in cui non di rado sono le sfumature a fare la differenza. Affrontare ogni caso in modo coscienzioso e approfondito è fondamentale e garantisce un importante sostegno nell'orientamento: cosa è lecito? Dove sono stati superati i limiti? L'elevata professionalità e lo straordinario impegno dei membri del Consiglio della stampa e soprattutto del Segretariato, sono impressionanti; meritano il massimo rispetto.

Nell'ultimo anno la marea di denunce non è diminuita. Dimostra quanto sia importante la procedura a bassa soglia e gratuita. Essa svolge inoltre una funzione di valvola di sfogo che non va sottovalutata. Questo ci porta alla perenne questione dei finanziamenti. Il fatto che il Consiglio della stampa sia permanentemente sottofinanziato appesantisce e blocca il suo lavoro, e molti progetti devono venir abbandonati. Dato che mancano i soldi, il Consiglio della stampa non può svolgere un ruolo più attivo nelle questioni di etica dei media, funzione che viene tuttavia richiesta spesso. Il Consiglio di fondazione sta attualmente facendo un nuovo tentativo per garantire finanziamenti, nella speranza che ciò possa avvenire ancora nel 2022. L'obiettivo è che il Consiglio della stampa conservi capacità di azione e possa continuare a fornire i suoi servizi. Perché se riconosciamo quanto siano essenziali dei media forti e indipendenti per la nostra comunità, allora dobbiamo anche dire forte e chiaro: «sì» al Consiglio svizzero della stampa.

Relazione annuale 2021 del Consiglio della stampa

I. Numero di reclami, decisioni e casistica delle violazioni

Quest'anno come il precedente, il numero dei reclami in entrata è stato elevatissimo (181 nuove entrate nel 2020, 159 nel 2021, cfr. statistiche). Sono stati trattati un totale di quasi 200 reclami, un record assoluto.

Nel 2021 sono stati accolti, completamente o in parte, 34 reclami, rispetto ai 23 dell'anno precedente. Tuttavia, da ciò non si può semplicemente dedurre che il lavoro di giornaliste e giornalisti sia stato di minor qualità. Se si considerano anche le decisioni di non entrata in materia senza presa di posizione, il quadro cambia (2021: 82). Questo suggerisce che le persone scrivono reclami più rapidamente, perché, ad esempio, s'indignano a causa di un testo. Oggi è facile farlo per e-mail. Inoltre, le persone che inoltrano un reclamo utilizzano spesso un tono più che scortese. Tali osservazioni di solito non riguardano una violazione manifesta delle norme deontologiche, ma il fatto che chi reclama non è d'accordo con il contenuto di un contributo giornalistico.

Per le decisioni di non entrata in materia, i reclamanti ricevono una lettera individuale che li informa del motivo per il quale il reclamo non viene trattato. Sebbene ciò risulti molto laborioso per il Segretariato, esso aiuta a promuovere la comprensione del Codice deontologico dei giornalisti e delle giornaliste.

II. Motivi di violazione

Le violazioni constatate nel 2021 dal Consiglio della stampa si ripartiscono come segue:

- 15 violazioni della Cifra 1 della «Dichiarazione» (ricerca della verità)
- 15 violazioni della Cifra 3, in particolare audizione in caso di accuse gravi (7), distorsione dei fatti (3), trattamento delle fonti (3), appropriazione indebita di informazioni (2)
- 6 violazioni della Cifra 7, in particolare la sfera privata e l'identificazione (5), la presunzione d'innocenza (1)

- 3 violazioni della Cifra 5 obbligo di rettifica
- 2 violazioni della Cifra 2 separazione di fatti e commento, indipendenza (1 ciascuno)
- 2 violazioni della Cifra 10 separazione tra pubblicità e testo redazionale
- 1 violazioni della Cifra 8 discriminazione

Nel 2021 la questione della separazione tra fatti e commenti è stata spesso al centro dell'attenzione di coloro che hanno reclamato. Tuttavia, concretamente c'è stato un solo rimprovero, perché negli altri testi oggetto di reclamo risultava chiaro quali fossero le opinioni e quali i fatti. Da vari reclami traspariva che le e i denunciati semplicemente non erano d'accordo con l'opinione del o della giornalista. Tuttavia, non spetta al Consiglio della stampa decidere in merito ai contenuti, ma unicamente stabilire se le norme deontologiche sono state rispettate.

In proposito, il Consiglio della stampa ricorda l'obbligo dei mezzi di comunicazione, ratificato nel preambolo della «Dichiarazione dei doveri e dei diritti dei giornalisti», d'informare – anche se solo brevemente – riguardo alle prese di posizione del Consiglio della stampa che li riguardano. La stragrande maggioranza dei media rispetta tale obbligo di propria iniziativa.

Purtroppo nel 2021 non hanno rispettato questo impegno i seguenti media svizzeri: Il Mattino, Immorama, Weltwoche, Tribune de Genève e Basel Express.

III. Selezione di alcune prese di posizione significative

Sfera privata e menzione del nome

Il «tagesanzeiger.ch» e la «SonntagsZeitung» hanno informato riguardo alla multa imposta a una cinquantina di manifestanti in seguito a una manifestazione sul clima nel centro di Zurigo. Nel testo si fa riferimento a diverse persone presenti quel giorno. Fra queste, sono state menzionate due donne, sia con il nome che con l'iniziale del cognome; sono inoltre state pubblicate altre informazioni su entrambe. Le due donne hanno inoltrato un reclamo al Consiglio della stampa, poiché le informazioni fornite le rendevano facilmente identificabili.

Tamedia ha ritenuto che la riservatezza mantenuta nei confronti delle due donne fosse stata sufficiente, tenendo conto anche del fatto che con la loro azione avevano cercato consapevolmente l'attenzione pubblica e che non potevano fare appello all'anonimato a posteriori.

Riguardo alla questione dell'identificazione, il Consiglio della stampa ha deciso a favore delle reclamanti: il nome e l'iniziale del loro cognome più le

ulteriori informazioni erano sufficienti per stabilire rapidamente la loro piena identità. Se il nome fosse stato abbreviato o, ancor meglio, se si fossero usati dei nomi fittizi (con la nota «nome noto alla redazione»), l'identificazione sarebbe stata quasi impossibile.

Tuttavia, il Consiglio della stampa ha respinto i reclami, decidendo che le due donne avevano cercato deliberatamente di farsi pubblicità tramite la loro azione mediatica nel centro di Zurigo e che non potevano quindi fare appello alla protezione contro l'identificazione, ovvero alla protezione della loro sfera privata. (52/2021)

La «Neue Zürcher Zeitung» ha informato della «Home-Office-Demo» #NoLiestal su Twitter, una contromanifestazione digitale alla manifestazione di Liestal organizzata dalle persone critiche alle misure anti-Covid.

L'articolo menziona una donna che, con oltre 800 tweet e retweet, è stata la partecipante più attiva alla dimostrazione online. La NZZ la nomina per nome e cognome. La donna interessata ha inoltrato un reclamo al Consiglio della stampa. Non essendo un personaggio pubblico, non ritiene giustificato che il suo nome venga pubblicato.

Il Consiglio della stampa è fermamente convinto che la tutela della sfera privata sia particolarmente importante, soprattutto nell'era dei media sociali. Ma a differenza di Facebook, ad esempio, i cui utenti si rivolgono a un numero limitato di persone più o meno conosciute, Twitter è concepito come una piattaforma di comunicazione pubblica. Ogni tweet è rivolto a un pubblico praticamente globale ed è visibile a tutti in ogni momento. Chiunque partecipi a una tale campagna su Twitter con il proprio nome, non può invocare la protezione della propria sfera privata. Il reclamo è stato respinto. (65/2021)

La protezione della personalità e la tutela della sfera privata sono beni importanti. Ad esempio, il «Blick» è stato rimproverato per aver pubblicato troppi dettagli sulla vittima in un caso di omicidio (45/2021). Anche la «Republik» è stata ammonita per aver pubblicato il nome di un medico della clinica di cardiologia di Zurigo (77/2021). Tuttavia, nel caso delle manifestazioni la situazione è diversa; si tratta di per sé di eventi pubblici, motivo per il quale dal punto di vista dell'etica professionale la tutela della personalità o della sfera privata si applicano solo in maniera limitata (cfr. *Direttiva 7.2*).

Separazione tra testo redazionale e pubblicità

La «Schweizer Illustrierte» (SI) ha pubblicato quattro ritratti di fattorie esemplari. Contro queste pubblicazioni è stato inoltrato un reclamo presso il Consiglio della stampa, che documentava come la società Agro-Marketing Suisse avesse pagato per la serie di reportage. Nel reportage di SI mancava tuttavia l'indicazione che i contenuti fossero a pagamento. Solo nell'ultimo servizio

veniva indicato che erano «in collaborazione con Agro-Marketing Suisse e l'Associazione dei contadini svizzeri».

Il Consiglio della stampa ha rimproverato la «Schweizer Illustrierte», in quanto testo redazionale e pubblicità devono rimanere, senza eccezione, rigorosamente separati. Lettrici e lettori devono poter riconoscere chiaramente un servizio che sia stato finanziato in una qualsivoglia forma. (27/2021)

In vista della votazione sulla carta d'identità elettronica (e-ID), è apparso su «blick.ch» un articolo dal titolo «Ecco perché abbiamo bisogno di un'identità elettronica», nella consueta impaginazione di questa testata. Si trattava di un messaggio pubblicitario, ma non era chiaramente contrassegnato come tale. Solo nello spazio della firma dell'autore veniva indicato in piccolo e in maniera poco visibile «in collaborazione con ...». Contro questo articolo è stato inoltrato un reclamo, in cui veniva criticato che il contenuto a pagamento non era separato da quello redazionale e che non veniva chiaramente indicato come pubblicità.

Il Consiglio della stampa ha rimproverato «blick.ch», per non aver rispettato la separazione tra la parte editoriale e quella pubblicitaria, aggiungendo che risultava particolarmente significativo in quanto si trattava di una pubblicità politica prima di una votazione.

Dopo alcuni giorni la redazione aveva però già reagito di propria iniziativa migliorando la dicitura. Nella versione finale, all'inizio del corpo centrale era chiaramente riconoscibile la frase «questo contenuto è una pubblicità politica», affiancata dalla firma dell'autore, su due righe, «Questo è un contributo a pagamento, presentato da (...)». Per quest'ultima versione, il Consiglio della stampa ha elogiato «blick.ch» in modo esplicito. Ciò conferisce la necessaria trasparenza nei punti adeguati. (28/2021)

Negli ultimi anni il Consiglio della stampa ha ripetutamente espresso preoccupazione per il modo in cui è stato gestito il Native Advertising. Quest'anno, tuttavia, sono pervenute solo le due denunce di cui sopra, mentre l'anno precedente erano sei. Resta da vedere se questa tendenza perdurerà. Il riadattamento di «blick.ch» dimostra che è assolutamente possibile gestire correttamente la pubblicità nativa.

Discriminazione

La NZZ ha pubblicato nella sua pagina di opinione il commento di una giornalista, che si è espressa in modo critico nei confronti del trattamento dei bambini transessuali. In esso, l'autrice affermava che oggi, soprattutto in Germania, il desiderio dei bambini di un cambiamento di genere debba venir pienamente assecondato. Tuttavia, il trattamento con «bloccanti della pubertà» che ne consegue, risulta dannoso per i bambini. Contro questo testo sono stati

inoltrati dei reclami, che lamentano come l'autrice formuli affermazioni false e infondate, gestisca le fonti in modo errato, mescoli informazioni e commento e discrimini le persone transessuali.

Il Consiglio della stampa ha respinto il reclamo in quanto non rileva nel testo nessuna discriminazione o violazione della dignità delle persone. Sottolinea che si potrebbe considerare completamente sbagliato l'approccio dell'autrice al contenuto così come la tendenza del commento, ma il modo in cui questa opinione conservatrice è stata espressa e pubblicata, non viola il Codice deontologico dei giornalisti. (64/2021)

Un altro caso sulla questione della discriminazione, riguarda il portale finanziario «Inside Paradeplatz». Il consulente di pubbliche relazioni Klaus J. Stöhlker ha pubblicato in qualità di collaboratore esterno un commento dal titolo «Nella Valle di Saas non c'è più posto per gli ebrei». Contro questo articolo è stato inoltrato un reclamo che lamenta come Stöhlker abbia fatto innumerevoli allusioni agli «ebrei» e abbia ripetuto luoghi comuni e stereotipi dozzinali, violando così il codice deontologico. L'autore era tuttavia dell'opinione, che il suo testo prendesse posizione a favore dei vacanzieri ebrei. Il Consiglio della stampa non esclude che Stöhlker possa condividere alcuni degli stereotipi antisemiti da lui usati, giacché non se ne distanzia in nessun punto dell'articolo.

Tuttavia, il Consiglio della stampa ha respinto il reclamo. E questo per tre motivi: in primo luogo, il Consiglio della stampa non si considera custode del «politicamente corretto» (15/2013). In secondo luogo, la difesa del diritto della libertà di espressione è uno dei suoi compiti più importanti. In terzo luogo, ritiene che il divieto di discriminazione venga violato solo quando le dichiarazioni discriminatorie raggiungono una certa intensità minima. Conclusione del Consiglio: gli stereotipi riprodotti da Stöhlker non raggiungono tale intensità minima di stretta misura, anche se il suo testo – intenzionalmente o meno – presenta tratti discriminatori. Il respingimento del reclamo è stato però accompagnato da una raccomandazione indirizzata a «Inside Paradeplatz»: in futuro, il portale dovrebbe far prevalere una maggiore diligenza giornalistica in materia di discriminazione. (49/2021)

Nel caso di questa tipologia di reclami, il Consiglio della stampa deve decidere dove tracciare la linea divisoria tra il diritto di libertà d'espressione e il divieto di discriminazione in base al codice deontologico dei giornalisti. Spesso non è una decisione facile da prendere. Con il termine «intensità minima» (nel discorso francese «une certaine gravité»), il Consiglio della stampa cerca di classificare la gravità di un giudizio di valore che può essere discriminatorio. Tale limite è stato nettamente superato, ad esempio, in un articolo satirico pubblicato su un quotidiano locale che, consapevolmente e in una forma altamente degradante, paragonava i profughi ai cinghiali (49/2013). Nel caso di «Inside Paradeplatz», l'intenzione dell'autore era presumibilmente diversa, motivo per cui il Consiglio della stampa si è astenuto di stretta misura da un rimprovero.

Verità

Il portale «Prime News» aveva descritto come antisemita il movimento Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS), che si oppone a Israele. Un testo aggiuntivo era intitolato: «Ecco cos'è il BDS: vecchio odio in una nuova veste». Il giornalista che ha scritto l'articolo ha associato l'atteggiamento del BDS alla persecuzione degli ebrei da parte dei nazionalsocialisti e al boicottaggio dei negozi degli ebrei sotto il Terzo Reich. Un membro del BDS ha inoltrato un reclamo nei confronti di questo articolo.

Il Consiglio della stampa ha deciso che «Prime News» ha violato il requisito di verità delle norme deontologiche di giornaliste e giornalisti. Da un lato perché l'articolo ha stabilito dei falsi parallelismi tra l'odio nazista nei confronti degli ebrei e le attività del BDS. Dall'altro perché il giornalista ha omesso di relativizzare le gravi accuse di antisemitismo presentando argomenti di peso di esperti e istituzioni dissenzienti.

Non spettava al Consiglio della stampa stabilire se il BDS sia o meno antisemita; il suo compito consisteva solo nel valutare se il giornalista avesse riferito in modo veridico sul BDS, la sua postura e i suoi obiettivi. (44/2021)

La terza Camera si è occupata di questo caso due volte e nella seconda deliberazione è giunta alla stessa conclusione. La causa di questa seconda tornata è un Rapporto postulato pubblicato dal Consiglio federale a scarsissima distanza dalla prima consultazione, motivo per cui la Camera non ne era a conoscenza. La relazione esamina i possibili campi di applicazione della definizione operativa di antisemitismo dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA). Secondo il Consiglio federale questa definizione giuridicamente non vincolante, in Svizzera può servire da guida per identificare gli incidenti antisemiti. Il Consiglio della stampa si è occupato in modo approfondito della definizione operativa dell'IHRA. Tuttavia, la reputa uno strumento solo parzialmente adatto alla prassi giornalistica.

Tutte le prese di posizione del Consiglio della stampa possono essere consultate sul sito: www.presserat.ch

IV. Modifica nell'organizzazione del Consiglio della stampa

All'inizio del 2021 sono entrate in vigore varie modifiche che hanno conferito alla Direttrice maggiori competenze (cfr. Relazione annuale 2020). Date le scarse risorse, l'obiettivo di questa riforma era quello di rendere più efficienti i processi all'interno del Segretariato. In particolare, la Direttrice avrebbe

dovuto poter decidere in modo autonomo se prendere o meno in esame un reclamo. Inoltre, avrebbe potuto redarre in maniera autonoma pareri su casi che non erano stati assegnati a una delle Camere senza coinvolgere il Presidio.

Questa riforma è stata approvata dal Consiglio di fondazione partendo dal presupposto che il Segretariato sarebbe stata ampliata nel 2021 in quanto erano previsti ulteriori fondi federali. Tuttavia, contro la proposta di legge in questione è stato indetto con successo un referendum (la proposta è stata respinta alle urne nel febbraio del 2022).

Già nella primavera del 2021 è divenuto chiaro che la riforma portava con sé dei problemi. Per evitare che la Direttrice divenisse il bersaglio dei denunciati più polemici, nell'autunno del 2021 il Consiglio di fondazione ha annullato le modifiche al regolamento. Le decisioni di non ammissione e i casi semplici verranno nuovamente trattati dal Presidio, così composto: la Presidente, i due Vicepresidenti e la Direttrice. Come finora, tutte le prese di posizione e le decisioni di non ammissione verranno presentate nella seduta plenaria del Consiglio svizzero della stampa.

Per i privati, la procedura presso il Consiglio della stampa in linea di principio è gratuita. Tuttavia, alcuni denunciati hanno iniziato a presentare reclami con una frequenza elevata, la qual cosa può portare il Consiglio della stampa ai limiti della sua capacità. Le regole di procedura sono state quindi modificate come segue: i privati che inoltrano svariati reclami in uno stesso anno civile, sono tenuti a versare un contributo spese di 500 franchi a partire dal terzo rispettivamente di 1000 franchi a partire dal quarto reclamo. Inoltre vale quanto segue: ai reclamanti ricorrenti che sono rappresentati da un avvocato, nonché alle organizzazioni, alle aziende e alle istituzioni viene addebitata una quota-spesa di 1000 franchi.

Susan Boos

Presidente del Consiglio svizzero della stampa

Statistica del Consiglio della stampa 2021

	Totale	Svizzera tedesca	Svizzera romanda	Svizzera italiana	Giornali	Periodici	Radio SSR	TV SSR	Radio private	TV private	Internet	Agenzie
Reclami pendenti al 1.1.2021	102	77	20	5	73	7	2	9	0	0	11	0
Casi affrontati per iniziativa del Consiglio	0											
Nuovi reclami entrati	159	126	26	7	122	4	0	15	0	1	17	0
Reclami ritirati	34	30	2	2	27	0	0	5	0	0	2	0
Non entrata in materia con presa di posizione	8	7	0	1	5	1	0	1	0	0	1	0
Non entrata in materia senza presa di posizione	82	75	6	1	64	2	1	8	0	0	7	0
Reclami accolti	14	11	3	0	11	0	0	0	0	0	3	0
Reclami parzialmente accolti	20	14	4	2	14	2	0	2	0	0	2	0
Reclami respinti	39	29	9	1	29	2	1	2	0	0	5	0
Casi affrontati per propria iniziativa	0											
Procedimenti affidati alla Presidenza	134	116	14	4	101	6	0	12	0	0	13	0
Procedimenti affidati alle Camere	27	19	7	1	21	1	0	1	0	0	4	0
Procedimenti decisi dal Plenum	2	1	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0
Totale delle prese di posizione	81	61	16	4	59	5	1	5	0	0	11	0
Totale dei casi risolti	197	166	24	7	150	7	2	18	0	0	20	0
Reclami pendenti al 31.12.2021	64	37	22	5	45	4	0	6	0	1	8	0

16

17

Statistica 2011-2021

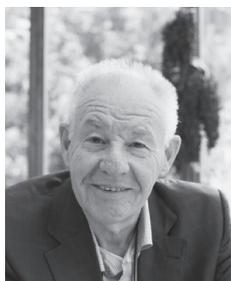
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Reclami pendenti al 1 gennaio	30	28	32	27	47	60	31	68	81	84	102
Casi affrontati per iniziativa del Consiglio	3	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0
Nuovi reclami entrati	82	95	86	70	85	48	127	115	126	181	159
Reclami ritirati	15	14	18	6	4	9	9	19	13	16	34
Non entrata in materia con presa di posizione	14	20	30	16	36	13	11	14	9	12	8
Non entrata in materia senza presa di posizione	0	0	0	0	0	17	18	21	29	52	82
Reclami accolti	14	9	11	2	3	8	5	6	6	5	14
Reclami parzialmente accolti	18	24	12	9	10	10	15	14	23	18	20
Reclami respinti	23	24	20	17	17	20	32	28	43	61	39
Casi affrontati per propria iniziativa	3	1	0	0	2	0	0	0	2	0	0
Procedimenti affidati alla Presidenza	52	57	67	33	43	50	51	56	81	123	134
Procedimenti affidati alle Camere	30	33	24	17	18	16	29	25	27	23	27
Procedimenti decisi dal Plenum	5	1	0	0	2	2	1	2	2	1	2
Totale delle prese di posizione	72	78	73	44	60	51	53	62	81	98	81
Totale dei casi risolti	87	92	91	50	67	77	90	102	123	163	197
Reclami pendenti al 31 dicembre	28	32	27	47	60	31	68	81	84	102	64

Nota circa la differenza (10) circa il totale delle prese di posizione (53) e la somma delle non entrate in materia, dei reclami accolti, dei reclami parzialmente accolti e dei reclami respinti (63) nel 2017: uno dei reclamanti aveva inoltrato 10 reclami.

Dal buio alla luce

di Max Trossmann

Vicepresidente del Consiglio svizzero della stampa



Il Consiglio svizzero della stampa funziona attualmente a pieno ritmo. Nel 2021 ha pubblicato 81 dichiarazioni e l'anno precedente addirittura 98. In totale, ha trattato non meno di 197 reclami nel 2021 e 163 l'anno anteriore.

Per apprezzare queste cifre, è utile volgere lo sguardo agli inizi di questa istituzione.

La base per il lavoro del Consiglio della stampa, la «Dichiarazione dei doveri e dei diritti dei giornalisti», è effettivamente stata creata nel 1972. L'Assemblea dei delegati dell'Associazione indipendente dei giornalisti svizzeri (ora Impressum, i giornalisti svizzeri), aveva

adottato questo codice il 17 giugno 1972. Tuttavia, il Consiglio della stampa non si era messo al lavoro fino all'ottobre del 1977, per di più a un ritmo lento.

I fascicoli per gli anni dall'83 all'89 e per il 1989/90 mostrano il seguente quadro: dal 1983 al 1985 era stata redatta una presa di posizione a testa, nel 1986 erano diventate due, nell'87 tre e nell'88, '89 e '90 erano ascese a quattro a testa. Inoltre, occasionalmente c'erano i cosiddetti «Avis du président», una sorta di breve valutazione, di solito sotto forma di una lettera del Presidente in risposta a una richiesta del settore.

Negli anni Novanta dello scorso millennio il numero di decisioni oscillava tra le 8 e le 17 annue; nel 1999, per la prima volta, erano oltre 20, per la precisione 23. Poi, nel 2000, la svolta: quell'anno il Consiglio svizzero della stampa elabora 44 decisioni.

Non c'è da stupirsi, dopotutto, che sia stato l'anno in cui l'autore di queste righe si è unito al Consiglio svizzero della stampa, proposto per l'elezione dalla Conferenza dei caporedattori, di cui era stato cofondatore nel novembre del 1999.

Pubblico escluso

Ma c'è un aspetto più rilevante di queste nude cifre: nei suoi inizi, in pratica il Consiglio della stampa svolgeva il proprio lavoro a porte chiuse, escludendo il pubblico. Era una questione puramente settoriale, anzi una questione

Si congeda una pietra miliare

Max Trossmann, pubblicitista, storico e vicepresidente del Consiglio della stampa, concluderà quest'anno il suo pluriennale impegno in questo organismo; si congeda una pietra miliare. Max è stato testimone per quasi 23 anni della movimentata storia del Consiglio della stampa, della sua crescita e della sua professionalizzazione. Ma ha fatto molto di più: ha contribuito in modo significativo a questa evoluzione, investendo nel Consiglio della stampa, come volontario, innumerevoli ore della sua vita. La sua conoscenza «storica» è immensa e, grazie ai numerosi aneddoti che ha lasciato in eredità alle nuove generazioni, non andrà persa. La passione con cui Max si è impegnato nel giornalismo, il suo grande intuito per le persone, il suo modo di argomentare sempre così differenziato: tutto ciò è impressionante e ha forgiato il Consiglio della stampa. Grazie di cuore!

Martina Fehr

Presidente del Consiglio di fondazione «Consiglio svizzero della stampa»

interna dei giornalisti, fondata e sostenuta dalla più grande associazione professionale, per l'appunto l'Associazione dei giornalisti svizzeri, ma ben lungi dal fungere da istanza di reclamo solidamente ancorata, conosciuta a livello nazionale, riconosciuta e rispettata, al servizio del grande pubblico. Tutto questo ha cominciato a svilupparsi solo sotto la presidenza di Roger Blum, a partire dal 1991 e a maturare con Peter Studer dal 2001 in poi.

Posso confermarlo per esperienza personale. Da quando ho iniziato il mio apprendistato come tipografo nel settembre del 1960, ho sempre lavorato nel settore della stampa e dell'editoria. Non ho mai sentito niente riguardo al Consiglio della stampa né nel 1973, durante i miei primi due volontariati presso «Annabelle» e la «Weltwoche» nel corso delle vacanze semestrali come studente di storia, né durante il mio primo lavoro di giornalista come redattore esteri presso il «Luzerner Neuste Nachrichten», tra il 1981 e il 1983. Neppure nei sette anni come redattore di notizie e reporter presso la «Schweizer Illustrierte», non ho mai sentito parlare del Consiglio della stampa. È stato solo negli anni Novanta, quando ero editor e responsabile di testi e produzione per «Bilanz», che ho scoperto quest'organo per la prima volta.

Per i primi vent'anni, il Consiglio della stampa si è occupato principalmente dei pochi reclami di giornalisti nei confronti di altri giornalisti, per lo più appartenenti alla cerchia dell'associazione fondatrice, spesso della Svizzera

romanda. Inoltre, ci sono state occasionali domande sull'etica dei media da parte delle commissioni dell'Associazione dei giornalisti svizzeri. L'informazione riguardo a cosa e in che modo decidesse il Consiglio della stampa giungeva a malapena ai colleghi giornalisti; il dibatterne non veniva nemmeno preso in considerazione.

Evasione dalla camera oscura

Negli anni Novanta, il Consiglio ha intensificato e professionalizzato il suo lavoro. Da un lato, dal 1994 in poi gli allora 18 membri hanno iniziato a dibattere e decidere sui casi divisi in tre camere; era molto più efficiente e permetteva consulenze più approfondite. Poi, nel 2000, ha luogo la grande riforma strutturale: il Consiglio della stampa è ora sostenuto da una fondazione, cui partecipano le quattro organizzazioni Associazione dei giornalisti svizzeri, il Sindacato svizzero dei massmedia, il sindacato dei media Comedia (oggi Syndicom) e la Conferenza dei caporedattori. A partire dal 2008 ne fanno parte anche l'associazione degli editori «Stampa Svizzera» e la SSR; da questo momento in poi, il Consiglio della stampa conta sul sostegno di tutto il settore.

22

A partire dal 2000 la struttura si presenta come segue: gli attuali 21 membri continuano a lavorare in tre Camere. Tuttavia, ogni Camera fa ora assegnamento su due rappresentanti del pubblico che arricchiscono la discussione. Infatti, il Consiglio di fondazione ha affiancato ai/alle 15 giornalisti e giornaliste sei esponenti del pubblico che si occupano di media. Dal 2001 in poi alle decisioni delle Camere si è aggiunto un crescente numero di decisioni del Presidio, formato da tre persone, che evade i casi di routine congiuntamente al Segretariato. Per poter valutare i reclami in modo efficace, a partire dalla primavera del 2000 il Consiglio lavora basandosi sulle direttive elaborate dal Consiglio stesso, oltre che sugli undici obblighi e i sette diritti, raramente invocati, della «Dichiarazione dei doveri e dei diritti dei giornalisti». Tali orientazioni sono nate dall'esperienza del Consiglio della stampa e riassumono i doveri dei giornalisti, spesso formulati in maniera generica, in linee guida semplici e praticabili.

Il lavoro del Consiglio della stampa è rilevante per la pratica giornalistica ed è accettato dai professionisti solo se le sue decisioni sono rigorosamente basate sulle norme del codice e se i prodotti dei media vengono considerati conformi ad esse. Ma d'altro canto, le nostre decisioni devono anche manifestare e rispecchiare le problematiche e le questioni della vita quotidiana dei giornalisti e delle giornaliste.

Un impulso di professionalità

E questa quotidianità è più variegata e diversificata che mai. Sì, negli oltre cinquant'anni di cui posso testimoniare il giornalismo svizzero è diventato più

professionale. Le redazioni sono state a lungo piccole, con attività interne scarsamente specializzate e le redazioni lavoravano con molti contatti esterni, spesso solo semi-professionali; ma a partire dagli anni Ottanta i mezzi di comunicazione hanno ampliato i propri staff, l'aspetto visuale è divenuto importante, il lavoro di ricerca più intenso e le conquiste personali, in genere, l'obiettivo.

Dalla prospettiva del Consiglio della stampa, rendo omaggio alle giornaliste e ai giornalisti. Nonostante l'elevata quantità degli attuali reclami, alcuni dei quali formulano dure accuse contro giornalisti e giornaliste, nel corso degli anni il numero di errori gravi che abbiamo dovuto rimproverare è rimasto insignificante.

Ormai da molti anni, il numero dei reclami che approviamo completamente o in parte, laddove il Codice è stato violato, varia da un quarto a un terzo. In altre parole, almeno due giornalisti su tre il cui lavoro viene contestato, hanno lavorato svolgendo ricerche accurate, corrette e nel rispetto del codice deontologico.

Se a ciò si somma il notevole aumento del numero di reclami degli ultimi anni di cui non ci occupiamo affatto perché, dopo un attento esame, li classifichiamo come «palesamente infondati», la percentuale di violazioni del codice è ancora più bassa.

23

Da un lato, ciò che ha reso il lavoro del Consiglio della stampa più impegnativo, più complesso e, a volte, più faticoso, è il fatto che i reclami presentati on line sono spesso motivati in maniera rudimentale. Dall'altro, c'è la comparsa di giuriste e giuristi specializzati nel settore dei media. Questi intermediari si interpongono sempre più tra coloro che inoltrano il reclamo, le redazioni e il Consiglio della stampa. Se, ad esempio, un avvocato scrive un reclamo per chi lo inoltra, la struttura e la portata della denuncia, la sua sistematica e il suo linguaggio contribuiscono già di per sé a giuridicizzare la procedura. Altrettanto dicasi per le redazioni, che sempre più spesso si fanno rappresentare dagli avvocati interni degli editori. Mi sono spesso rammaricato che così facendo vada perso il tono originale delle redazioni e dei giornalisti attaccati; per me è sempre stato importante capire perché chi ha scritto o fatto determinate ricerche, ha fatto qualcosa in un certo modo piuttosto che in un altro, fosse anche sbagliato, capire qual era la sua motivazione.

Una vasta casistica di risoluzioni

Quando nel corso di quest'anno, concluderò la mia collaborazione con il Consiglio svizzero della stampa, avrò assistito a una formidabile differenziazione nella prassi decisionale del Consiglio della stampa. Tutti e undici gli obblighi del codice dispongono ora di un'abbondante e variegata serie di decisioni. Solo nel periodo dal 2000 al 2021, il Consiglio della stampa ha redatto 1429 prese di posizione. E tanto le direttive quanto il nostro prontuario

Le buone regole del giornalista corretto forniscono a colleghi e colleghe, sia nelle redazioni che nell'attività sul campo, uno strumento che li aiuta nel lavoro quotidiano.

Sono orgoglioso di aver potuto contribuire a fornire al pubblico un'istanza alla quale gli interessati possono rivolgersi con le loro accuse, le loro richieste e i loro suggerimenti. In genere gratuitamente. Un'istanza che accoglie i loro reclami senza pregiudizi, sine ira et studio, ovvero in modo imparziale, obiettivo e approfondito. E che poi decide in maniera integerrima, al servizio dei media e del grande pubblico.

Alla domanda del capitano di Köpenick: «Ham Se jedient?», posso dunque rispondere mentre faccio il saluto: «Signorsì, quasi 23 anni».

Dalla prassi

A quali condizioni la deontologia svizzera tollera i «metodi sleali»?

di Annik Dubied
Vicepresidente del Consiglio svizzero della stampa



Annik Dubied

Nel 2021, in occasione di due reclami inoltrati alla fine del 2020, il Consiglio svizzero della stampa (CSS) si è interrogato sull'uso dei «metodi sleali» nelle pratiche giornalistiche. I reclami in questione riguardavano entrambi la medesima indagine, condotta nell'estate 2020 da un giornalista della Svizzera romanda, il quale aveva nascosto la sua professione per infiltrarsi in un gruppo di persone che sostenevano nello spazio pubblico le cosiddette tesi «complotte», specie in relazione alla crisi pandemica, e osservarne il funzionamento. Nell'autunno del 2020 il giornalista aveva poi pubblicato tale osservazione sotto copertura in diversi episodi di un reportage diffuso dal media «Heidi.news», in versione digitale (in 8 episodi), poi stampato sotto forma di rivista.

Il CSS ha scelto di prendere in esame questi due reclami nonostante alcuni ostacoli regolamentari (in parallelo era stata comunicata una denuncia giudiziaria), concentrandosi tuttavia esclusivamente sulla questione deontologica dei «metodi sleali», che riteneva «fondamentale» (art. 11, al. 2 del suo Regolamento), per la sua riflessione.

L'esercizio dei metodi sleali (occultamento della professione, pedinamento, telecamera nascosta ...), rientra infatti tra le «pratiche marginali» (Bernier, 2014 : 20) del giornalismo, ed è quindi raramente ammesso dal CSS. È infatti contrario ai principi deontologici basilari, i quali dettano che i giornalisti esercitino la loro attività in modo aperto ed esplicito, per quanto possibile. La cifra 4 della «Dichiarazione dei doveri e dei diritti dei giornalisti» sollecita i giornalisti svizzeri a non «usare metodi sleali per ottenere informazioni, suoni, immagini o documenti»; le direttive 4.1 e 4.2 prevedono tuttavia eccezioni a tale principio, rilevando che l'uso di metodi sleali (e in particolare la «dissimulazione della professione» evocata nella direttiva 4.1), può essere

tollerato a due condizioni: che le informazioni così ottenute siano di pubblico interesse e che non possano essere raccolte in altro modo.

Le rare prese di posizione antecedenti del CSS sull'argomento, confermano che le deroghe al principio enunciato dall'articolo 4 della «Dichiarazione», sollevavano degli interrogativi: alcuni usi di metodi sleali erano stati considerati legittimi (vedi in particolare 51/2007, 15/2014 e 36/2014), mentre nella stessa proporzione alcune altre prese di posizione avevano concluso che il loro uso era illegittimo e che il codice deontologico era stato violato (in particolare 50/2005, 58/2009 e 45/2011). Ma tutto considerato, l'argomento era stato poco dibattuto dal CSS, motivo per cui quest'ultimo ha deciso di entrare in materia.

Riguardo al caso dell'indagine romanda sotto copertura del 2020, il CSS si è mostrato diviso. Non aveva alcun dubbio sull'interesse pubblico preponderante di un'informazione che documentasse l'esistenza, le tesi e la dinamica di un movimento in piena espansione nello spazio pubblico svizzero e che contestava radicalmente alcune posizioni istituzionali e scientifiche sulla pandemia.

Più accese, invece, sono state le discussioni sul fatto che le informazioni contenute nel reportage non si sarebbero potute ottenere con mezzi diversi da quello di un'indagine sotto copertura. Il plenum del CSS ha tuttavia finito per giudicare infondati (63/2021) i reclami presentati. Esso ha ritenuto che le informazioni raccolte attraverso l'indagine sotto copertura del giornalista in questione, fossero con tutta evidenza di preponderante interesse pubblico. Ha inoltre concluso che una parte delle informazioni di pubblico interesse raccolte, in particolare quella relativa alla vita quotidiana di questo movimento, non si sarebbe potuta ottenere con mezzi diversi dall'inchiesta sotto copertura.

L'uso di metodi sleali è una questione di importanza generale, in quanto il loro uso è subordinato a una licenza eccezionale concessa dal pubblico ai giornalisti tramite una sorta di contratto sociale. Riprendendo la formulazione del punto 1 del «Dichiarazione» sulla ricerca della verità, si tratta di rendere possibile la raccolta di informazioni d'interesse pubblico preponderante, «in ragione del diritto che il pubblico ha di (...) conoscere» queste ultime. L'uso di questa licenza eccezionale è quindi sempre attentamente valutato dal CSS. La sua sentenza del 2021 sottolinea la crescente importanza¹ dello status di testimone oculare (eyewitnessing) dei giornalisti, che possono attestare di essere stati presenti o addirittura di aver partecipato agli eventi descritti, anche occultando se stessi o mezzi diversi di registrazione. Attraverso questa decisione il CSS sottolinea inoltre il diritto dei giornalisti ad accedere, in nome del pubblico, a informazioni importanti che non sono necessariamente quelle che fonti sempre più professionali nel campo della comunicazione desiderano trasmettergli.

¹ Barbie Zelizer (2007), «On «having been there»: «Eyewitnessing» as a journalistic keyword», in *Critical Studies in Mass Communication*, 24/5, pp. 408–428, <https://doi.org/10.1080/07393180701694614>

Composizione del Consiglio della stampa 2022

Presidente

Susan Boos
San Gallo,
giornalista e lettrice



Vicepresidenti

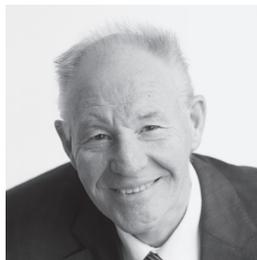
Prof. Dr. Annik Dubied
Neuchâtel, directrice de l'Académie
du journalisme et des médias,
Université de Neuchâtel



Jan Grüebl
Zürich, Dienstleiter
Nachrichten SRF
(dal 1.9.2022)



Lic. phil. Max Trossmann
Adliswil, Historiker und
Publizist
(fino al 31.8.2022)



Rappresentanti del pubblico

Luca Allidi
Ascona, avvocato



Dr. phil. I Michael Herzka
Zürich, Leiter Movendo,
Bildungsinstitut der Gewerkschaften



Prof. Dr. Monika Dommann
Zurigo, professoressa di storia,
Università di Zurigo



Hilary von Arx
Rüschlikon, Rechtsanwältin



David de Siebenthal
Clarens, UX Designer



Giornalisti

Annika Bangerter
Basel, Redaktorin «Leben und
Wissen» CH Media



Joëlle Fabre
Losanna, giornalista «24heures»



Giornalisti

Sebastien Julan
Echarlens, redacteur en chef adjoint
«La Liberté»



Denis Masméjan
Pully, journaliste, secrétaire général
de RSF Suisse



Dennis Bühler
Bern, Bundeshausredaktor
«Republik»



Michael Furger
Burgdorf, Ressortleiter Hintergrund
«NZZ am Sonntag»
(fino al 31.8.2022)



Francesca Luvini
Lugano, giornalista Radiotelevisione
Svizzera



Simone Rau
Zürich, Reporterin Recherchedesk
Tamedia



Ursin Cadisch
Chur, Social Media Radiotelevision
Svizra Rumantscha RTR



Jan Gruebler
Zürich, Dienstleiter
Nachrichten SRF
(fino al 31.8.2022)



Fati Mansour
Ginevra, giornalista «Le Temps»



Casper Selg
Bern, Freier Journalist



Giornalisti

Anne-Frédérique Widmann
Ginevra, giornalista RTS



Direttrice

Ursina Wey
Bern, Rechtsanwältin



Impressum

Consiglio svizzero della stampa
Segretariato
Schweizer Presserat
Geschäftsstelle
Conseil suisse de la presse
Secrétariat de direction
Postfach, 3000 Bern 8
Website: www.presserat.ch
E-Mail: info@presserat.ch
Traduzione: Livia Taddei
Correzioni: Max Trossmann
Layout: Büro Oh, buero-oh.ch

